

LA COMPAGNIA TEDESCA, DATA PER FAVORITA. ANNUNCIA UNA CRESCITA DEL 12% NEL 2018

Alitalia, Lufthansa si tira la volata

Gli obiettivi dell'anno anticipati agli analisti a New York: espansione organica e per acquisizioni. Per il ministro Calenda la partita va chiusa prima di intaccare il prestito ponte. A giorni la decisione

DI ANGELA ZOPPO

Atirare la volata a Lufthansa nelle battute finali della cessione di Alitalia sono i numeri. Non tanto quelli dell'offerta per la compagnia italiana, quanto i propri, che la compagnia tedesca ha presentato ieri a New York in un incontro con gli analisti organizzato da Commerzbank. La presentazione è caduta in apertura della settimana decisiva per la partita Alitalia. Il ministro dello Sviluppo



Carlo Calenda

economico, Carlo Calenda, infatti si è detto convinto che il nome del potenziale acquirente col quale avviare in negoziati in esclusiva verrà annunciato nei prossimi giorni. In finale sarebbero arrivati in tre: Lufthansa, easyJet e il fondo americano Cerberus. Ma l'offerta più credibile, seppure limitata a una parte della compagnia, sembra essere quella della compagnia tedesca, che ieri ha alzato il tiro. Lufthansa prevede di aumentare la sua offerta del 12% già nel 2018, e di assumere 8 mila nuovi addetti, compresi circa 2.500 assistenti di volo e tecnici per la controllata Lufthansa Technik.

Api e Forvei, doppio via libera Antitrust a Erg

di Nicola Carosielli

Doppio semaforo verde dell'Antitrust per Erg, che ha decretato, ufficialmente, da una parte l'uscita di Erg dal mondo oil e dall'altra proprio l'acquisizione da parte di Erg Power Generation del 100% di Forvei, società titolare di 31 impianti fotovoltaici per una capacità complessiva di 89 Mw. L'Agcm ha dato il via libera all'acquisizione, sottoscritta lo scorso 3 novembre, da parte del gruppo Api del controllo esclusivo di TotalErg. Secondo il Garante «l'operazione di concentrazione in esame non appare idonea a incidere negativamente sulle condizioni concorrenziali» nei

mercati rilevanti. Inoltre, considerato che «il patto di non concorrenza in virtù del quale i venditori si impegnano, per un periodo di due anni dalla data del closing (previsto per il 31 gennaio 2018, ndr), ad astenersi dallo svolgere in Italia attività in concorrenza con quelle di TotalErg può essere qualificato come accessorio alla concentrazione comunicata», l'Agcm ha deliberato «di non avviare l'istruttoria di cui all'articolo 16, comma 4, della legge n. 287/90». Sulla base dei risultati aggregati del 2016, la nuova realtà dovrebbe raggiungere un fatturato di circa 6 miliardi, posizionandosi, come quota di mercato nel downstream, vicino a Eni. (riproduzione riservata)

Porta Vittoria, blitz di York sul credito della Colombo

di Leo Ragno

Algebris vuole Porta Vittoria, era il titolo di MF-Milano Finanza dello scorso 5 gennaio. Peccato che le cose non siano così facili. La soluzione di Algebris stando ai bene informati, avrebbe accontentato tutti, soprattutto Banco Bpm, primo creditore con un'esposizione di 220 milioni sui 400 totali. Peccato che tra il dire e il fare ci sia di mezzo il fondo York, che sempre come aveva anticipato MF-Milano Finanza già in novembre aveva ottenuto un preliminare per trattare sul debito di Porta Vittoria. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, nonostante la più recente e promettente offerta

da parte di Algebris, York non avrebbe mollato la presa. Anzi, avrebbe sottoscritto un accordo per rilevare (pagandolo interamente) il debito che fa capo alla Colombo Costruzioni, di circa 26 milioni. L'obiettivo del fondo è essere seduto al tavolo dei creditori e poter dire la sua sulla cessione del debito del progetto immobiliare milanese. Così facendo però la procedura si complica e si rischia di far perdere tempo o peggio mandare all'aria l'operazione studiata da Algebris. Peraltro c'è chi scommette che, con una procedura fallimentare in corso, non passerà inosservato l'accordo stipulato da York con solo un creditore in esclusiva. (riproduzione riservata)

di Natale le entrate del primo trimestre del 2018 scenderanno inesorabilmente. Tra le garanzie richieste c'è anche l'accordo sindacale. A parziale favore di Lufthansa è l'Associazione nazionale piloti, che la ritiene l'unica soluzione valida. «Sarebbe però un azzardo vendere l'intera azienda alla compagnia



Luigi Gubitosi

tedesca. Il nostro Paese, con il suo enorme potenziale turistico non può permettersi di perdere il controllo della compagnia. È auspicabile una soluzione che sia finalizzata a un'unione fra le due aziende», propone il segretario generale Marco Veneziani. Per la Filt Cgil, invece, nessuna preferenza sul nome ma una condizione. «Serve un progetto industriale sostenibile per il Paese», chiede il coordinatore nazionale del trasporto aereo, Fabrizio Cuscito. «Come sindacato chiediamo, indipendentemente da chi sarà l'acquirente, un piano di sviluppo e il mantenimento dei livelli occupazionali e retributivi, in Alitalia e nell'indotto». (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanoфинanza.it/alitalia

Di contro, i conti vedranno appesantirsi la voce carburante, che per l'anno in corso dovrebbe salire di circa 700 milioni di euro portando il totale a 5,9 miliardi di euro. La crescita attesa della capacità, e quindi dei posti-volo offerti, non include per il momento Alitalia. Si tratta per il 7% di crescita organica e per l'altro 5% del contributo degli asset di Air Berlin, acquisizione autorizzata dall'Antitrust Ue

a ridosso di Natale scorso. Ma la compagnia italiana compare nelle slide presentate agli analisti, quando Lufthansa entra nel dettaglio del processo di aggregazione in atto nei cieli europei. La negoziazione in esclusiva «riguarderà esuberanti, costi per lo Stato e ovviamente la validità di un progetto industriale dal punto di vista delle connessioni aeree», ha ricordato Calenda. Nel caso di Lufthansa, la trattativa si allar-

ga anche all'uscita (non a titolo gratuito) di Alitalia dall'alleanza Skyteam, visto che Lufthansa fa parte di un'altra alleanza dei cieli, Star Alliance. C'è poi il tema del prestito ponte, per un totale di 900 milioni di euro. Questa liquidità al momento sarebbe ancora interamente nella disponibilità dei tre commissari straordinari, Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari, ma passata l'estate e le vacanze

IL CASO

Atlantia-Abertis, la Cnmv conferma l'opas. Ma la Spagna sta facendo tiki taka

Le famose calde erano greche? Sicuri che non fossero spagnole? Viene da chiederselo, con il sorriso un po' amaro, visto quello che sta succedendo, o meglio che non-sta-succedendo, attorno all'opas di Atlantia su Abertis. In teoria si tratterebbe di un'operazione finanziaria tale per cui una società solida, che genera cassa e non è troppo indebitata (Atlantia) ha fatto una valutazione industriale e ha individuato una preda ottimale (Abertis) proponendo agli azionisti di quest'ultima un prezzo di 16,5 euro in contanti o 0,697 azioni speciali fino a un massimo di 230 milioni di azioni. Sempre in teoria, le autorità coinvolte (spagnole) avrebbero dovuto esprimersi sulla validità dell'offerta in tempi brevi permettendo al mercato e agli azionisti di scegliere, con estrema libertà, se aderire o no all'offerta. La

locuzione «in teoria» è messa non a caso, perché sembra che alla Spagna del mercato importi ben poco. Per carità, in perfetto politichese qualcuno a Madrid commenterebbe solerte che «le autorità necessitano dei tempi opportuni per poter valutare al meglio le proposte» e bla bla bla vari. La realtà è che la Cnmv, la Consob spagnola, ci ha messo un'eternità per dare il via libera all'offerta di Atlantia e quel tempo è servito perché la Acs di Florentino Perez raggruppasse un manipolo di alleati per lanciare una controfferta attraverso la controllata tedesca Hochtief. Una controfferta (18,76 euro o 0,1281 titoli Hochtief fino a massime 193 milioni di azioni) un po' sbilenco, che aveva bisogno di tempo per trovare appoggi nel mondo del credito, tanto che il prestito da 15 miliardi di JP Morgan è stato sindacato più di un mese do-

po l'annuncio, e che viene comunque considerata un po' meno solida e di sicuro con meno logica industriale. Nel frattempo, avranno pensato in Spagna, tanto vale tirarla ancora in lungo. Due ministri del governo di Madrid hanno chiesto la revoca dell'autorizzazione all'offerta italiana, intanto l'esecutivo ha dato l'ok alla proposta messa sul tavolo da Acs-Hochtief ma non a quella di Atlantia (sta ancora valutando, ovviamente), mentre la Cnmv, chiamata in causa dai ministri, alla fine ha confermato proprio ieri la validità dell'opas del gruppo dei Benetton ma sta ancora andando avanti a studiare la controfferta di Acs-Hochtief, che è stata lanciata il 18 ottobre. Il succo è che il tempo passa e che ci sono tre grandi società (Atlantia, Hochtief e la preda ambita Abertis) che da mesi non sanno che tipo di futuro

le aspetta. Il problema non è che debba vincere la società italiana su quella tedesca. In teoria (sempre in teoria) il mercato è fatto apposta perché un investitore faccia la scelta che vuole. Basta solo fornire al suddetto investitore informazioni chiare e tempi certi. Nel caso dell'opas di Atlantia è apparso evidente fin da subito che il governo spagnolo avesse posizioni ambigue e fosse pronto al tiki taka, termine mutuato dal calcio (spagnolo), ossia una fitta rete di passaggi stretti mirati a non far prendere palla all'avversario. Il problema è che con questo tiki taka stile Barcellona non ha preso palla nemmeno il mercato. Forse varrebbe la pena smetterla con l'esterofilia tale per cui altrove, rispetto all'Italia, tutto funziona meglio. Di sicuro non nel mercato spagnolo. (riproduzione riservata)

Manuel Follis